Il tour del nuovo spettacolo di Pippo Delbono sulle morti bianche, La Menzogna

Sono iniziate alle Fonderie Limone di Moncalieri le prove dello spettacolo La menzogna - studio, ideato e diretto da Pippo Delbono che trae ispirazione dalla drammatica vicenda della Thyssen-Krupp e dalle numerose altre morti bianche verificatesi nel nostro Paese. Il debutto a Torino il 21 ottobre 2008. Lo spettacolo che aprirà ufficialmente la Stagione 2008/2009 del Teatro Stabile di Torino, debutterà, in prima assoluta, martedì 21 ottobre 2008, alle 20.45, alle Fonderie Limone di Moncalieri (via Pastrengo, 88). Le repliche sono programmate fino al 2 novembre. La Menzogna è stato commissionato e prodotto dal Teatro Stabile di Torino e da Emilia Romagna Teatro insieme al Teatro di Roma, al Théâtre du Rond-Point di Parigi, alla Maison de la Culture d'Amiens, al MALTA Festival Poznan´. Dopo il debutto torinese avrà un'ampia circuitazione nazionale e internazionale: andrà in scena al XVII Festival dell'Unione dei Teatri d'Europa a Bucarest, verrà rappresentato a Roma, nella sede del teatro coproduttore, e in altre città italiane, sarà quindi a Parigi e in altre città europee. Un'altra sfida per Pippo Delbono che, insieme alla sua Compagnia, si immerge in un nuovo universo di dolore, inquietudine e incertezza umana. Un tema di grande attualità si annida tra le pieghe di questa nuova produzione fino a lasciarne un'eco, un ricordo lontano che si lega alle suggestioni che con libertà Delbono segue, riuscendo a parlarci della vita grazie alle sue intuizioni che fondono musica, danza, parola e azioni fisiche. «Ho incontrato Pippo Delbono, - ha dichiarato Mario Martone, Direttore del Teatro Stabile di Torino - che è ormai un protagonista tra i principali del teatro europeo, e intercettato il suo desiderio di compiere con la sua nuova creazione un atto apertamente politico: questo mi è sembrato immediatamente importante per una città che, quando inaugurerà la stagione del suo Stabile, sarà all'incirca a un anno dal rogo della Thyssen-Krupp. Non per commemorare, ma per partire da lì e rimettere in movimento il pensiero, oltre che l'emozione. Delbono ha intuito l'importanza che Torino, col suo passato e la sua trasformazione attuale, può rivestire in questo momento di passaggio così cruciale dal punto di vista politico, e ha aderito non solo all'idea di far nascere qui il suo spettacolo, ma di farne per Torino una versione speciale, un debutto che sia anche un pezzo unico. Il luogo non poteva essere che le Limone di Moncalieri, un teatro che contiene la memoria di una fabbrica. Pippo Delbono, lo scorso aprile, durante la conferenza stampa di presentazione della nuova Stagione dello Stabile di Torino ha commentato: «Io sono in una di quelle fasi in cui, quando nasce uno spettacolo, sono un po' come i bambini, che assorbono tutto e non sanno bene, però, dove vanno. Quindi tutto quello che succede attorno - i sogni, le letture, le musiche, gli incontri - acquista un senso nuovo. Ed è stato così anche in questo caso, per intraprendere un "viaggio" che mi ha proposto Mario Martone. Io ero a Parigi, e mentre leggevo Il processo di Kafka, Mario mi ha telefonato, parlandomi della Thyssen ed è stato per me come un "risveglio". In fondo, per fare delle "cose" artistiche, abbiamo bisogno di incontrarci, di stimolarci a vicenda, anche se ciò accade raramente ormai. È estremamente bella, però, questa "vicinanza". Il nuovo spettacolo non credo sia esclusivamente politico. Sarà politico-poetico. Credo che questa Città porti con sé un dolore e la coscienza di un dolore, che mi sembra sia stata nel nostro tempo un po' dimenticata. Quello che ci succede attorno, come delle persone che muoiono ogni giorno in una fabbrica, è qualcosa di profondamente "umano". La coscienza di un dolore, che è poi il dolore della nostra nascita, del nostro morire, delle nostre guerre: tutto questo sembra che sia stato dimenticato. Sono, attualmente, in quella fase creativa in cui provo a farmi penetrare da tutte queste cose che stanno succedendo, partendo da questo fuoco, partendo da questo dolore, partendo da questo inferno, partendo da questa condizione assurda, surreale, incredibile, ma anche vera. Lo spettacolo partirà da questi morti, ma poi non so verso quale direzione andrà».

Primi passi (per uno studio sulla menzogna) Articolo di Pippo Delbono

La menzogna: così si chiama lo spettacolo che sto preparando a Torino, portandomi dietro le immagini delle morti bianche. È per questo che quel giorno d'inizio estate mi trovavo a camminare in silenzio in quel luogo bruciato: la Thyssen Krupp. Altre persone erano con me; non le conoscevo. Un incontro strano per una visita a un luogo di morte. Mi è venuto improvviso, appena sentito l'odore del ferro bruciato, un ricordo di quando ero piccolo: mio nonno mi portava ogni tanto a vedere l'officina dove lavorava il ferro. E ora sentivo lì lo stesso odore. Tutta la vita mio nonno aveva lavorato in quella piccola fonderia, e ne era orgoglioso. E anche quando era diventato

ormai vecchio e malato nella mente, si alzava a notte fonda per andare in officina a lavorare ancora. "Qui ci hanno sempre trattato molto bene, quello che è successo è stata solo una fatalità" mi diceva una donna che aveva lavorato alla Thyssen per trentacinque anni. Difendendo accanitamente quel luogo difendeva la sua stessa intera vita. Camminavo in quegli immensi spazi claustrofobici, dalla luce triste, aspettando di arrivare al famoso luogo bruciato. E intanto guardavo le zone che non erano bruciate, gli spazi che dovevano essere destinati al riposo. Erano squallidi. Tristi. Morti. Le docce, che dovevano essere utilizzate per pulirsi nel caso di una fuoriuscita di acidi, erano vecchie e arrugginite. Il telefono e i computer, che dovevano servire ad allertare in caso di pericolo - molto frequente trattandosi di acciaio -, erano vecchi e ormai in disuso. "Eh, ma le fabbriche sono così", mi diceva l'operaio che ci accompagnava in quella visita, rispondendo alle mie osservazioni sullo squallore del luogo, "voi artisti non sapete come sono fatte le fabbriche". La menzogna, primo studio si dovrà chiamare, forse, lo spettacolo. Per capire la menzogna sarà forse necessario, come nel viaggio dantesco, vedere prima la menzogna che sta fuori, per arrivare poi col tempo, dopo tanti studi, a vedere la menzogna più vera, quella che ci portiamo dentro. "Darsi un contegno": è un'espressione che esiste solo nel vocabolario del nostro paese. Un paese che più di tutti ha permesso, "dandosi un contegno", coprendo menzogna su menzogna, che rimanesse nascosta la sua violenza profonda. Di recente un amico che era presente a Genova nei giorni del G8 mi raccontava che era stato talmente atroce quello che aveva visto che subito dopo aveva rimosso tutto. Diversi anni dopo, assistendo a uno spettacolo che ricordava quei fatti, lui, un uomo non facile al pianto, aveva iniziato a singhiozzare e non riusciva più a fermarsi. Io, quel giorno, quando siamo arrivati finalmente al luogo bruciato, ormai non provavo più niente. Volevo solo uscire al più presto da lì, vedere la luce del tramonto estivo. Aria, chiedevo, aria, aria, aria. Ieri, a Londra (per un film dove faccio il capitalista), mentre giravo tra palazzi di vetro, grattacieli imponenti, vedevo spesso, come non avevo mai notato prima: "Thyssen Krupp". Un marchio inciso sull'acciaio dei folgoranti colossi della City. E pensavo a quegli altri tanti luoghi bui dove le persone lavorano ancora per esistere e fare esistere questi imperi. Poi sono arrivato a un museo dove erano esposte alcune opere di Francis Bacon. E mi sono seduto a lungo davanti a un suo dipinto ispirato ai Girasoli di Van Gogh, uno dei suoi studi. Ma qui quei girasoli pieni di luce, colore, vita, erano come aggrediti dal rosso infiammato, disperato dell'artista, che sentiva in quel fuoco l'arrivo del fuoco più grande della guerra mondiale imminente. E così, forse ricordando quel luogo bruciato che avevo visto qualche mese prima, oppure mio nonno ormai morto da tanti anni, oppure un tempo di quando si era piccoli, un tempo perduto, non so, per la prima volta nella mia vita davanti a un dipinto, mi sono trovato a piangere. E da quelle lacrime credo che partiranno i primi passi dello spettacolo La menzogna, per provare a parlare del dolore senza pietà

Pippo Delbono

Il volume "Racconti di giugno" di Delbono è in libreria dal 16 ottobre 2008

«Io credo di aver iniziato a cercare un percorso di libertà grazie a quegli anni di costrizioni.» Un giorno è stato chiesto a Pippo Delbono di parlare dell'amore. Sono nati così questi Racconti di giugno. Commuove e diverte, in una ricercadella libertà furiosa e felice, dove ci sono il corpo e Dio, il teatro e la morte, l'amicizia e larivolta, la disciplina e la grazia, il dolore più atroce e la risata irrefrenabile. Racconti di giugno è una favola vera, arricchita da numerose immagini che seguono ilsuo percorso umano e artistico. Vi si incontrano Arafat e la regina d'Olanda: ma gli eroisono, tra gli altri, Pepe, che è fuggito dalla repressione dei generali argentini; Gianluca, il ragazzo down che voleva fare l'attore; Nelson, il barbone con lo zainetto come unico bene; e soprattutto Bobò, sordomuto e analfabeta, per quarantacinque anni rinchiuso nelmanicomio di Aversa e diventato una star internazionale. Quella che è un'esperienza personale, e dunque assolutamente unica e irripetibile, siarricchisce così dei mille colori della vita, trasmettendoci una lezione unica. Imprevedibilee sfaccettata come - appunto - la vita.

Collana Le Forme, 144 pagine, 80 illustrazioni, €13,00

La Redazione